

di collegare grammaticalmente le parti interrotte, e talvolta pure nel fatto che il ripetuto inizio della proposizione, in seguito alla fine dell'interruzione, può essere formulato alquanto in un'altra maniera. Tale struttura è caratterizzata dalla sostituzione dell'ipotassi con la paratassi dall'apparizione temporanea dell'anacoluto, dell'inversione delle parole, da un intreccio di sintagmi e porzioni proposizionali più estese, terminanti, per lo più, non alla fine bensì all'interno del verso. Tutto ciò aumenta il conflitto tra sintassi e metro, dato che le terminazioni dei versi sono spesso sintatticamente aperte di modo che all'interno di un periodo più esteso possono susseguirsi tanti brevi accavalcamenti. Il principio di economicità è qui fortemente violato; la tendenza alla svariatazza multipla dell'espressione è evidente e ricercata, però dal punto di vista stilistico pienamente giustificata per il fatto che ad un contenuto più complesso corrisponde una struttura più complessa della proposizione nonchè una forma più complessa e più espressiva di accavalcamento (cfr. l'esempio ideale Θ 268—72).

Rispetto alla nostra poesia popolare le differenze sono veramente notevoli; le deviazioni dalla norma citata sono numerose e frequenti, tanto da urtare fortemente contro il principio-base della creatività orale, il principio dell'economicità dell'espressione linguistica, in tutti i suoi aspetti.

Ed è perciò che ci possiamo chiedere, con le dovute ragioni, se i procedimenti indicati, specie il terzo, siano compatibili con quel modo di pensare e poetare che caratterizza la creatività orale. Precisamente: ci chiediamo se tutte queste differenze tra la nostra proposizione e quella di Omero siano da attribuire esclusivamente a fattori esterni, alla differenza del verso, alla tradizione ecc., se in tutto ciò si debbano vedere — e alcuni lo esigono — soltanto differenze inerenti al grado, e non già differenze sostanziali, di natura generica, esplicitamente palesi in Omero, allorchè si parla dell'accavalcamento, sia pure che il carattere orale non vada inteso nel senso tradizionale della parola, ma in maniera più vasta e più libera (cioè, non come un modo di creare spontaneo, ma consapevole, a base di uno stile formulare).

## ODI ET AMO

Μισέω ἤδ' ἐρέω, σύ τε δίζῃαι, τί τὸ χρῆμα;—  
οἶδα μὲν οὖ, πάσχω δ' αὐτὸ τόδ' ἐκτέταμαι.

*Bedford (England).*

*G. M. Lee.*